

La lettera

## La legge del Garante e quella di Internet

FRANCESCO PIZZETTI

---

Caro Direttore, Francesco Merlo su Repubblica di ieri ("I professionisti dell'antigossip") ci accusa di lentezza nelle nostre decisioni riguardo alla diffusione in Internet dei dati delle dichiarazioni dei redditi di tutti i cittadini.

Con tutta franchezza, mai come questa volta l'intervento della nostra Autorità è stato tempestivo.

Il 30 aprile, nella stessa giornata in cui si è saputo che l'Agenzia delle entrate ha cominciato a diffondere in rete, sul suo sito web, i dati di tutti i contribuenti italiani relativi al 2005, l'Autorità, che non era mai stata sentita preventivamente, ha fatto una rapida ma approfondita istruttoria sulla base della quale è apparso mancare il fondamento giuridico per una decisione così innovativa, mai adottata da alcun altro Paese, e potenzialmente così pericolosa, come quanto sta avvenendo purtroppo dimostra. Conseguentemente, nella stessa seduta, il Collegio ha chiesto formalmente all'Agenzia di presentare le sue controdeduzioni e ha invitato a sospendere la ulteriore diffusione dei dati sul sito. Successivamente, di fronte agli aspetti sempre più preoccupanti che, come avevamo previsto, si sono purtroppo puntualmente verificati, il 2 maggio si è di nuovo riunito il Collegio che ha dato all'Agenzia il termine massimo del 5 maggio per rispondere. Il 6 decideremo.

Si dirà: sì, ma intanto il danno è stato fatto. Sono bastate quelle poche ore per consentire a decine e decine di utenti in tutto il mondo (anche negli Usa) di scaricare quei dati. E ora quei dati circolano liberamente sulla rete; sono oggetto di curiosità di ogni tipo; vengono esaminati, trattati, schedati in giro per tutto il mondo senza che nessuno ne possa più controllare o proteggere l'uso.

E' esattamente quello che avevamo paventato. Ma certo questo non è imputabile all'Autorità. Sarebbe come se si accusasse la polizia del fatto che qualcuno, senza avvertirla né consultarla, ha aperto le armerie a tutti i cittadini nella convinzione che così potessero meglio difendersi, senza pensare ai pericoli che ciò avrebbe potuto comportare. Quanto è avvenuto deve invece farci riflettere, e molto.

L'epoca della rete, il mondo della realtà virtuale è completamente diverso dal mondo fisico nel quale da millenni viviamo. In questa realtà persino i termini del linguaggio comune cambiano. Figuriamoci nei termini e i concetti giuridici che spesso continuano ad essere utilizzati senza alcun cambiamento per descrivere situazioni del tutto differenti.

Pubblicità e pubblicazione nella realtà fisica significano cose del tutto diverse da quello che sono nella realtà della rete. E' abissale la differenza tra la disponibilità dei dati fiscali presso i comuni, come prevede la normativa, e la loro immissione indiscriminata in Internet. Un dato messo in rete, specialmente con le modalità del sito web adottate in questo caso, è conoscibile in tutto il mondo, da chiunque, può essere usato per le finalità più diverse, modificato, cambiato, falsificato. Può entrare nei motori di ricerca e restare per

sempre, magari manipolato, nel curriculum di una persona.

Nessuno oggi, neppure le Agenzie di sicurezza e le istituzioni che usano le tecnologie più sofisticate può intervenire in modo davvero efficace a proteggere i dati entrati nella rete, ed evitare che possano restarvi in eterno, giusti o sbagliati che siano.

Aggiungo: giustamente i garanti europei e il garante italiano in prima fila con loro, sono impegnati in una battaglia estremamente dura con gli Usa per impedire che i loro Servizi di sicurezza possano conoscere, e senza alcun limite, tutti i dati dei cittadini europei che volano da e per l'altra parte dell'Atlantico. Allo stesso modo siamo tutti impegnati a contenere per quanto possibile la pretesa americana di "spiare" tutte le transazioni finanziarie contenute negli archivi della Swift, organizzazione interbancaria finalizzata a rendere certe queste transazioni.

E' ragionevole che i dati di tutti i contribuenti italiani siano stati conoscibili da tutti, in tutto il mondo? Senza una decisione del Parlamento? Senza aver sentito l'Autorità di protezione dei dati che oggi è l'Istituzione posta a presidio della tutela dei dati e dunque della stessa sicurezza e libertà dei cittadini nel mondo della realtà virtuale?

Merlo ci accusa di essere una sonnacchiosa e troppo formalistica Autorità. Molto burocratica e tutta dominata dalla filosofia del "metta una firmetta per la privacy". E' un'accusa ingiusta. Non è così. Non è mai stato così. Non solo: specialmente negli ultimi anni abbiamo dedicato ogni sforzo per mettere in sicurezza le grandi banche dati del Paese, per proteggere le reti, per blindare il più possibile le comunicazioni telematiche, i dati trattati con tecnologie informatiche, gli immensi archivi informatici che costellano ogni settore della nostra società.

Siamo pochi, ha ragione Merlo. Siamo dotati di poteri insufficienti, è vero. Ci misuriamo ogni giorno con i nostri limiti di fronte a tecnologie che cambiano continuamente, come negarlo? E' giusto dunque un serio dibattito sul nostro ruolo, le nostre risorse e le nostre competenze. Lo abbiamo chiesto in particolare nelle ultime relazioni presentate al Parlamento.

Ma guai a pensare che diminuendo o limitando, o irridendo il nostro ruolo, il Paese vivrebbe meglio, i cittadini sarebbero più liberi, la rete renderebbe tutti più liberi e felici. Anche nella realtà virtuale di Internet vale il vecchio adagio: non ci sono diritti senza doveri; non ci sono libertà senza doveri.

Ecco perché il fatto che l'Agenzia delle entrate non ci abbia consultato è stato in questo caso particolarmente grave. Non è un problema di rispetto delle forme; è un problema di rispetto effettivo dei diritti di tutti noi.

Se fossimo stati sentiti sono certo che quello che è accaduto non si sarebbe verificato. Forse nessuno, nemmeno Merlo, lo avrebbe notato. Ma certo il Paese ne avrebbe tratto giovamento.

P.S. Quanto a caso Meredith, il giorno stesso in cui abbiamo avuto la segnalazione abbiamo chiesto alla emittente la cassetta e subito dopo averla visionata abbiamo intimato di astenersi da ogni ulteriore riproduzione del filmato.

(l'autore è presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali)

La realtà non sopporta più i tempi della burocrazia. L'orribile filmato su Meredith è stato mandato in onda, per la prima volta, il 31 marzo. Io l'ho visto il 6 aprile. Il garante l'ha bloccato (si fa per dire) il 24 aprile. Le decisioni sui redditi on line sono attese per domani, 6 maggio, perché, come dice il presidente Pizzetti bisogna "pur sempre rispettare le regole. Tra le quali, prima di tutto vi è il principio del giusto procedimento e del contraddittorio". Ispirati, forse, da Einstein, i Beatles cantavano "life is very short and there's no time / for fussing and fighting, my friend", la vita è molto breve e non c'è tempo

per pedanterie e polemiche, amico mio.  
(f.m.)